

Dissoluzione di fatto dell'UE

6 Ottobre 2022

Da Rassegna di Arianna del 4-10-2022 (N.d.d.) La retorica dell'Europa unita, delle risposte comuni e della solidarietà europea indispensabile per affrontare le emergenze, si infrange dinanzi al piano di 200 miliardi stanziati dalla Germania per far fronte al caro energia e proteggere quindi famiglie ed imprese tedesche dagli effetti dei rincari energetici. I 200 miliardi di finanziamenti erogati dalla Germania contro il caro energia e l'inflazione (che si aggira attualmente intorno al 10%), costituiscono un programma di aiuti pubblici unilaterali. L'importo di 200 miliardi equivale al totale dei fondi del Pnrr concessi all'Italia in 6 anni e supera del 40% i 140 miliardi di entrate previsti per la tassa sugli extra profitti delle imprese energetiche. Tale manovra sarà finanziata dal Fondo di stabilizzazione dell'economia, ma sarà esclusa dal bilancio ordinario, così come gli investimenti di 100 miliardi stanziati dalla Germania per il riarmo. Pertanto, secondo la prassi tedesca ormai consolidata del ricorso agli artifici contabili, tali finanziamenti non costituiranno nuovo debito pubblico. Non si comprende tuttavia lo scalpore destato in sede europea dall'unilateralismo prevaricatore tedesco, da sempre praticato nella UE, in aperta violazione delle normative europee e a danno degli altri partner. Il ventennale primato tedesco in Europa si è potuto realizzare infatti solo mediante la sistematica violazione delle norme europee. La UE si è di fatto un'area unitaria di espansione economica tedesca. L'export tedesco ha invaso l'Europa e destrutturato le economie degli altri paesi membri ignorando i limiti imposti ai surplus commerciali dai trattati europei. Le norme sulla concorrenza e sul divieto di aiuti di stato sono state da sempre eluse dalla Germania che, con il ricorso ai finanziamenti pubblici ha realizzato il salvataggio di un sistema bancario già inondata da titoli spazzatura e prossimo al default a seguito della crisi dei subprime del 2008. La Germania, con larghi sforamenti dei parametri di bilancio della UE, nel 2003 ha erogato sussidi a pioggia per sostenere la sua industria. La stessa Germania, con massicce concessioni di "credito facile" ai paesi del sud europeo ha provocato crisi del debito devastanti, salvo poi imporre alla Grecia politiche di austerità e rigore finanziario con annessa macelleria sociale, al fine di rientrare dei crediti insoluti. La crescita esponenziale dell'export tedesco è inoltre dovuta alla adozione della moneta unica europea. Dato che la quotazione dell'euro sui mercati dei cambi dipende dall'andamento complessivo delle economie dell'intera Eurozona, l'export tedesco ha potuto giovare di un tasso di cambio assai favorevole, dal momento che il valore dell'euro è assai inferiore a quello che avrebbe avuto il marco. Al contrario la moneta unica ha penalizzato l'export dell'Italia, che con l'euro non ha più potuto giovare della flessibilità dei cambi. La UE non ha prodotto crescita e stabilità in Europa, ma ha generato un trasferimento di ricchezza dal sud al nord dell'Europa e pertanto alla crescita tedesca ha fatto riscontro il declassamento dei paesi più deboli. Il primato tedesco è dunque frutto di una politica economica fraudolenta messa in atto dalla Germania. Ma chi, ieri come oggi, è in grado di sanzionare la Germania? Lo stesso paradigma si ripropone nell'emergenza energetica. Il piano di finanziamenti tedesco di 200 miliardi è palesemente una erogazione di fondi pubblici a sostegno dell'economia tedesca in crisi, falciata dal caro energia e dall'inflazione. Si deve considerare che tutti i paesi della UE nelle fasi di crisi (sia pandemica che energetica), hanno fatto ricorso a programmi di sostegni pubblici. Emerge però una scandalosa sproporzione circa l'entità dei finanziamenti pubblici effettuati dai singoli paesi dal settembre 2021 al settembre 2022: la Germania ha stanziato 384,2 miliardi, la Gran Bretagna 238,4, la Francia 81,3, l'Italia 73,2, la Spagna 35,5. Si rileva quindi che si è instaurata una vera e propria competizione tra gli aiuti di stato erogati dai singoli paesi, in cui gli effetti distorsivi della concorrenza hanno favorito le posizioni economiche dominanti della Germania e dei suoi alleati, a danno comunque dei paesi più deboli. L'Italia infatti ha ristretti spazi di manovra di bilancio a causa dell'elevato debito pubblico. L'economia italiana, inserita nella catena di valore dell'industria tedesca, si rivela particolarmente vulnerabile, dato che sarà penalizzata nella sua competitività, a causa dei più elevati costi energetici a carico delle imprese italiane. La Germania ha giustificato tale misura unilaterale di sostegno all'economia sulla base dei grandi spazi di manovra di bilancio, resi possibili dalla sua proverbiale virtuosità finanziaria rigorista. Ma certo è che la sua potenza finanziaria si è potuta realizzare mediante l'espansione dell'export e quindi in virtù di surplus commerciali prodottisi a discapito dell'Italia e di altri paesi. La UE è dunque succube degli egoismi prevaricatori dei paesi economicamente più forti. La sua disunione è apparsa evidente nel rifiuto della Germania di aderire alla iniziativa dell'Italia, della Francia e di altri paesi per la fissazione di un tetto europeo al prezzo del gas. La Germania infatti, oltre a sostenere la sua economia con un gigantesco piano di aiuti pubblici, può giovare dei contratti a termine tuttora in vigore (ma in scadenza a fine anno), con la Russia per forniture di gas a basso prezzo. L'Olanda ha espresso il suo rifiuto sia al price cap che alla proposta di disallineamento del prezzo del gas da quello dell'energia elettrica. L'Olanda è ovviamente intransigente, dati gli enormi profitti speculativi realizzati con il rialzo delle quotazioni dei titoli energetici alla borsa di Amsterdam. E la crisi energetica, come si sa, non è dovuta alla guerra ma alla speculazione finanziaria sul prezzo del gas. La Norvegia, che non è membro della UE ma della Nato, ha innalzato il prezzo dell'esportazione di gas fino al 70% e il suo fondo sovrano ha ricavato profitti per circa 80 miliardi. Nella guerra e nella crisi esiste quindi una parte dell'Europa che si arricchisce a spese dell'altra. È stata spesso esaltata la compattezza unitaria dimostrata dall'Europa dinanzi alla crisi pandemica, con la creazione di un debito comune europeo, con il varo cioè del Recovery fund. Ma sulla politica vaccinale della UE incombono ombre assai oscure. Si è rilevata la scarsa trasparenza delle trattative intercorse tra la Von der Leyen e il presidente della Pfizer Albert Bourla in

merito all'acquisto dei vaccini, svoltesi attraverso una corrispondenza avvenuta tramite sms il cui contenuto è stato inspiegabilmente cancellato. Bourla non si è poi presentato per testimoniare dinanzi alla commissione sul Covid del parlamento europeo, che sta svolgendo indagini su tali trattative. È emerso altresì un palese conflitto di interessi che investe la Von der Leyen, il cui marito è dirigente della Orgenesis, società del settore biotech controllata dai fondi di investimento Vanguard e Black Rock, che a loro volta controllano anche la Pfizer. Il Recovery fund fu inoltre ostacolato dalla opposizione dell'Olanda e dei paesi frugali, che diedero il loro assenso in cambio della concessione nei loro confronti di sgravi fiscali da parte della UE. Analoga politica non è stata invece replicata in occasione della crisi energetica. A causa della opposizione tedesca non verrà creato alcun fondo europeo a sostegno dei paesi in difficoltà per il caro energia. Dato che non verrà alla luce alcun fondo comune europeo per l'energia, ogni paese europeo dovrà far fronte alla crisi con le proprie risorse. I paesi della UE non sono produttori di materie prime né potenze finanziarie di rango mondiale. L'Europa ha costruito la sua potenza economica sull'industria manifatturiera. Quindi dovrà affrontare la crisi energetica mediante scostamenti di bilancio e manovre in deficit. Ma è evidente lo squilibrio di risorse finanziarie disponibili da parte della Germania rispetto agli altri paesi per implementare politiche fiscali atte a contrastare efficacemente l'impatto di questa crisi. È dunque lecito definire la politica economica di Scholz come una forma di rapace nazionalismo fiscale che condurrà fatalmente alla dissoluzione di fatto della UE. La guerra tra USA e Russia in Ucraina ha comportato un drastico ridimensionamento sia geopolitico e economico della Germania. La potenza economica tedesca ha potuto svilupparsi mediante la crescita del suo export, le forniture di gas russo a basso prezzo e le delocalizzazioni industriali nell'Europa orientale. La guerra e le successive sanzioni imposte alla Russia stanno determinando progressivamente la fine dei legami economici ed energetici tra la Germania e la Russia stessa. La guerra in Ucraina ha provocato parallelamente l'interruzione della via della seta su rotta che collega la Cina con l'Europa (traversando l'Ucraina), e pertanto sia l'export tedesco che le catene di approvvigionamento di semiconduttori, di materiali tecnologici e infrastrutturali per l'industria hanno subito un drastico tracollo. Il modello economico tedesco basato sull'export è in via di dissoluzione. Questa guerra ha quindi indotto la Germania ad effettuare un suo riposizionamento sia economico che geopolitico nell'ambito della Nato. Scholz, in considerazione della scelta di campo atlantica e del ridimensionamento del ruolo economico e geopolitico della Germania, vuole tuttavia riaffermare il primato tedesco in Europa. Con la crisi energetica la Germania ha imboccato la via della recessione. A causa dell'aumento dei prezzi del gas, l'inflazione si attesterà all'8,4% nel 2022 e all'8,8% nel 2023. Il Pil tedesco è in calo, la crescita si ridurrà nel 2022 all'1,4%, mentre nel 2023 è previsto un calo dello 0,4%. L'indice della fiducia dei consumatori (Esi), registra un calo di 3,5 punti ed ha raggiunto i minimi storici. Scholz pertanto, dinanzi alla recessione incombente, al dissenso dilagante nell'opinione pubblica e alle scadenze elettorali prossime in alcuni laender tedeschi, ha varato questo piano di aiuti per 200 miliardi di fondi pubblici destinati alle imprese e ai cittadini onde far fronte al caro energia. Data la sperequazione dei costi energetici che si verificherà tra le imprese tedesche e quelle degli altri paesi della UE, la Germania ha messo in atto una manovra shock che si configura come una gigantesca operazione di dumping industriale e finanziario ai danni del resto dell'Europa. L'intento di Scholz è quello di arginare il declassamento economico della Germania scaturito dalla chiusura dei principali mercati dell'export tedesco e al rilevante calo di competitività subito dall'industria tedesca nei confronti del mercato americano. Il rafforzamento dell'export tedesco in Europa, realizzato con manovre atte a produrre rilevanti distorsioni della concorrenza, sarà sufficiente a far fronte alla recessione interna e a colmare le perdite subite dall'export verso la Russia e i mercati asiatici? Certamente no. Il dumping tedesco infatti avrà solo l'effetto di esportare nella UE la sua stessa crisi. La recessione europea produrrà solo decrementi della domanda che si ripercuoteranno negativamente anche sull'economia tedesca. L'Italia è particolarmente esposta alla concorrenza sleale della Germania. In una Italia già depauperata nella sua struttura industriale da decenni dalle manovre aggressive franco e tedesche, potranno verificarsi con la recessione incombente nuove crisi del debito, a cui faranno seguito rinnovate politiche di austerità. In tale contesto, si riproporranno nuove iniziative aggressive della Germania, da sempre ansiosa di appropriarsi del patrimonio immobiliare e del risparmio italiano, che è tra i più elevati d'Europa. L'Europa non sarà certo smembrata dalla politica di ricatto energetico di Putin, ma da un processo di decomposizione interna già in stato avanzato. Occorre inoltre rilevare il silenzio doloso della Von der Leyen riguardo alle iniziative di nazionalismo predatorio della Germania. Si è solo limitata a retorici appelli all'unità della UE. Quella stessa Von der Leyen che ha sanzionato il sovranismo dell'Ungheria di Orbán e si è resa responsabile di gravi ed indebite ingerenze nelle elezioni italiane affermando che «se le cose andranno in direzione difficile, abbiamo gli strumenti per agire», ora tace nei confronti del nazionalismo predatorio di Scholz. In realtà, con la fine della Guerra fredda e l'espansione della Nato nell'est europeo, è venuta meno la rilevanza del ruolo strategico della Germania nel contenimento della Russia. Tale ruolo è oggi ricoperto dalla Polonia e dai paesi baltici che confinano direttamente con la Russia. La guerra tra USA e Russia in Ucraina ha determinato il riposizionamento geopolitico dell'Europa nell'ambito della Nato in funzione russofobica. Ma, in perfetta coerenza con la strategia geopolitica americana, si sta verificando anche la decomposizione interna della UE. L'Europa, priva di una soggettività geopolitica autonoma nel contesto mondiale, ridimensionata nella sua potenza economica e resa dipendente dagli USA nel campo energetico, non potrà che frantumarsi progressivamente, dilaniata dalle conflittualità interne. Il declino dell'euro ne è una prova evidente. L'euro si sta svalutando nei confronti del dollaro a causa della politica antinflazionistica messa in atto dalla FED che comporta rialzi progressivi dei tassi di interesse. E i rialzi dei tassi deliberati dalla BCE avranno effetti devastanti su una economia europea in fase di recessione. Questa rincorsa della BCE ai rialzi dei tassi americani finirà col dissanguare l'Europa. La strategia imperialista americana di aggressione all'Eurasia implica la destrutturazione della UE. La crisi economica incombente si tramuterà presto in crisi politico-istituzionale che coinvolgerà tutti i paesi europei. Esploserà anche una conflittualità sociale alimentata dall'accentuarsi delle disuguaglianze che si rivelerà insanabile. Emergeranno

ben presto le responsabilità delle classi politiche riguardo alle suicide scelte atlantiste dell'Europa. Solo dalla dissoluzione interna della UE e dalla implosione del modello neoliberista potrà emergere la nuova Europa dei popoli e delle patrie europee. È questa una utopia? Ebbene, solo questa utopia può salvarci. Luigi Tedeschi